

Il rinnovamento missionario della parrocchia

29 ottobre 2025

Don Michele Morandi

La sfida cruciale che affrontiamo è ritrovare un equilibrio fra una pastorale tesa unicamente alla conservazione della fede a una pastorale solamente tesa all’“uscita”, al ripiegamento sulla cultura dominante. Un’autentica pastorale missionaria della parrocchia si gioca su una conversione personale e comunitaria equilibrata che evita gli eccessi e gli estremismi: è l’invito di Gesù quando costituisce i suoi Apostoli «perché *stessero* con lui e per *mandarli a predicare*» (Mc 3,14). Stare ed andare costituiscono un continuo dinamismo evangelico che non permette alla Chiesa di adagiarsi in comodi automatismi, ma la chiama continuamente a custodire, conservare, approfondire, annunciare la fede nel Signore Risorto.

1. La parrocchia: il criterio della *prossimità*

«Sin dal suo sorgere, dunque, la parrocchia si pone come risposta a una esigenza pastorale precisa, portare il Vangelo *vicino* al Popolo attraverso l’annuncio della fede e la celebrazione dei sacramenti. La stessa etimologia del termine rende comprensibile il senso dell’istituzione: la parrocchia è una casa in mezzo alle case e risponde alla logica dell’Incarnazione di Gesù Cristo, vivo e operante nella comunità umana. Essa, quindi, visivamente rappresentata dall’edificio di culto, è segno della *presenza* permanente del Signore Risorto in mezzo al suo Popolo» (CONGREGAZIONE PER IL CLERO, Istruzione *La conversione pastorale della comunità parrocchiale al servizio della missione evangelizzatrice della Chiesa*, n. 7).

Storicamente, la parrocchia si è configurata come una realtà la cui identità principale è quella di portare *vicino* alle persone l’annuncio vivo del Vangelo, la celebrazione dei sacramenti, l’azione concreta verso gli ultimi, perché in questa vicinanza “ecclesiale” sperimentiamo la *presenza* permanente del Vivente. Questa è la triplice azione, il triplice comandamento di Gesù, che costituisce l’unica missione della Chiesa e che lo rende presente oggi fra di noi: annunciare, celebrare, vivere la carità. Tutto questo la parrocchia deve incarnarlo in uno spazio e in un tempo determinato, preciso, circoscritto a dei volti, a delle persone reali. La parrocchia concretizza in maniera peculiare l’unicità delle persone chiamate ad una vita nuova, ad essere discepoli del Signore.

Oggi, però, questa vicinanza se un tempo poteva essere circoscritta per ragioni culturali e comunicative (pensiamo alle possibilità di spostamenti) ad un territorio con dei confini precisi, oggi sperimentiamo come «il territorio non è più solo uno spazio geografico delimitato, ma il contesto dove ognuno esprime la propria vita fatta di relazioni, di servizio reciproco e di tradizioni antiche. È in questo “territorio esistenziale” che si gioca tutta la sfida della Chiesa in mezzo alla comunità» (*La conversione pastorale della comunità parrocchiale*, n. 16).

Perciò, il primo punto per attuare una conversione missionaria della parrocchia è la sfida di saper «trovare altre modalità di vicinanza e di prossimità rispetto alle abituali attività» (*La conversione pastorale della comunità parrocchiale*, n.14).

Il nostro essere *prossimi* alle persone non può essere la proposta rigida di eventi, iniziative, occasioni che si sono sempre fatte, ma richiede una capacità di discernimento per intercettare gli snodi significativi della vita. Se la struttura parrocchiale si presenta come una realtà “tutta costituita,” resistente a una dinamica che richiederebbe flessibilità, duttilità e una “grande plasticità” non riuscirà ad essere significativa nel mondo di oggi. Questo molte volte significa tornare all’essenzialità della missione cristiana: come possiamo annunciare il Vangelo se non lo conosciamo e non lo ascoltiamo? Come possiamo celebrare la liturgia se la trasformiamo in un’aggiunta alla nostra vita di fede? Come possiamo vivere la carità se non siamo vicino agli ultimi, ai poveri, pronti a rispondere al loro bisogno del necessario?

2. La logica della *conversione*: la centralità del Vangelo

«Bisogna parlare di come la Chiesa possa essere una forza per la conversione, la trasformazione delle culture, secondo i valori del Vangelo. Purtroppo, molte volte la forma in cui viviamo la fede è più determinata dalla nostra cultura e meno dai nostri valori evangelici! È lì che noi tutti possiamo essere una forza, un’ispirazione, un invito per le nostre nazioni, le nostre comunità, le nostre culture» (Leone XIV, *Incontro Equipe sinodali*, 24 ottobre 2025)¹ queste le parole di papa Leone XIV davanti alle sfide emerse dal cammino sinodale in tutto il mondo. Continua il papa: «Vivere questo spirito – e parliamo della spiritualità della sinodalità –, è la spiritualità del Vangelo, di comunione, del voler essere Chiesa. Questi sono aspetti che realmente possono ispirarci a continuare a essere Chiesa e a costruire cammini di inclusione, invitando molti – tutti – ad accompagnarci, a camminare con noi. E dunque, credo che sia molto fondamentale in questo che viviamo tutti noi un’autentica conversione e che scopriamo nel nostro cuore, attraverso tutti gli elementi di cui abbiamo parlato, un’autentica spiritualità che inizia con l’ascolto della Parola di Dio, quel discernimento della presenza dello Spirito, là dove lo Spirito Santo ci sta chiamando, e condividendo questa esperienza con metodi come può essere la conversazione nello Spirito. Il vivere quella vicinanza con Cristo stesso che può accendere nei nostri cuori il desiderio di essere discepoli, discepoli missionari fedeli lungo il cammino» (Leone XIV, *Incontro Equipe sinodali*, 24 ottobre 2025)².

Se è vitale che la parrocchia sia prossima alla realtà, alla cultura, al mondo, ed entrare in dialogo con esso senza pregiudizi o riserve, essa non è chiamata ad appiattirsi dalla cultura dominante, soprattutto oggi dove assistiamo al trionfo dell’individualismo, del predominio del più forte, del nascondimento delle povertà e delle sofferenze, del rifiuto dei migranti e delle diversità, dell’attacco nei confronti della vita in ogni sua fase, etc... La parrocchia è chiamata ad una continua conversione, ad un continuo orientarsi al Vangelo perché esso sia la forma delle nostre relazioni, delle nostre elaborazioni pastorali. In poche parole, non è la cultura a dare forma al Vangelo, ma viceversa. Solo a partire dal Vangelo possiamo rispondere alle domande di senso di oggi, alle sfide che la cultura pone al nostro modo di vedere l’uomo, la Chiesa, l’amore, la vita, etc... Tutti sono chiamati e devono essere accolti nella Chiesa non tanto per rivendicare spazi e riconoscimenti, ma perché tutti abbiamo bisogno di conversione al Signore, di essere trasfigurati dal suo amore.

In poche parole, questa conversione si esprime in una grande *umiltà*: anche se ciascuno di noi ha già ricevuto il Battesimo, la Confermazione, l’Eucaristia, conosce la storia di Gesù, ascolta il proprio Vescovo, etc... tutti abbiamo continuamente bisogno di lasciarci raggiungere dal Signore, di rinnovare il nostro incontro con Lui (è il contenuto essenziale di *Evangelii gaudium* 3). Questo è il *secondo annuncio*, essenziale in questa nostra epoca. Il secondo annuncio, la re-iniziazione alla fede

¹ <https://press.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2025/10/24/0888/01432.html>

² Traduzione mia dallo spagnolo.

è un cammino continuo e costante (a volte lo chiamiamo formazione permanente) *in primis* per noi stessi e poi per tutti gli altri che incontriamo, in modo particolare gli adulti.

Il secondo annuncio agisce come un ospite scomodo perché disarticola l'impianto tradizionale parrocchiale che da per scontato la maturità della fede delle persone. Esso richiede una logica pasquale: affinché qualcosa di nuovo possa nascere, qualcosa di vecchio deve morire, accettare una trasformazione radicale. Questo provoca inevitabilmente un conflitto all'interno della comunità, un lutto per coloro che vedono strutture e consuetudini familiari dissolversi. Altrimenti la conversione necessaria rischia di diventare un semplice rifacimento della facciata, una riforma che non tocca l'essenziale. Non si tratta tanto di un progetto pastorale con obiettivi rigidi, ma di un cambio di stile, di una logica pastorale, di una postura missionaria.

Il secondo annuncio rigetta l'idea di una pastorale pianificata a tavolino. Adotta invece una logica induttiva, che si pone in profondo ascolto. La prima parola è quella del Vangelo che da forma al nostro essere comunità, poi la voce delle persone stesse, con le loro domande e sfide, ovvero una relazione vitale con la realtà. È solo dopo aver realmente ascoltato il Vangelo e la realtà possiamo prendere la parola.

Per questo, l'annuncio si fa “secondo”: grazie ad esso, la Parola del primo annuncio risuona come vera e significativa sia per chi si è allontanato, sia per chi è invitato a riscoprire la freschezza e la novità perenne del Vangelo.

Questo stile richiede di accettare anche un salutare disordine, un agire che osi la disorganizzazione pastorale come elemento di rottura con la consuetudine. Disordinato, in questo caso, non significa casuale, ma apertura alla sorpresa e disponibilità a lasciarsi riorganizzare dai vissuti, accompagnando le persone anziché inquadrando in percorsi predefiniti.

3. Non eventi ma processi

La conversione missionaria della parrocchia è paragonabile a un trasloco. Richiede la disponibilità a mettere in discussione il già fatto, accogliendo il disagio non come occasione di lamentela, ma come opportunità di ripensamento. Questo processo non è rapido. Il secondo annuncio esige tempi lunghi, molto più lenti dell'affanno pastorale tipico, perché dà priorità al tempo e ai processi anziché al possesso degli spazi o all'ossessione dei risultati immediati.

Quali sono le riforme concrete che scaturiscono da questa nuova postura? Tento di rispondere con tre percorsi avviati in Diocesi sotto impulso del Vescovo e in ascolto del cammino sinodale.

- a. Un nuovo modo di celebrare la domenica. Mi riferisco al nuovo Direttorio per la celebrazione della Domenica e della Liturgia della Parola con comunione sacramentale di questo luglio³. Al centro del documento diocesano è presentata con chiarezza un'idea di papa Francesco «la pastorale d'insieme, organica, integrata, più che essere il risultato di elaborati programmi è la conseguenza del porre al centro della vita della comunità la celebrazione eucaristica domenicale, fondamento della comunione» (*Desiderio desideravi*, 37). Il Direttorio vuole rilanciare proprio questo punto: prima di ogni nostro progetto o programma, al centro della Chiesa c'è il Signore Risorto. La centralità della domenica vuol dire mettere al centro non

³ <https://www.diocesifaenza.it/direttorio-per-la-celebrazione-della-domenica-e-della-liturgia-della-parola-con-comunione-eucaristica>

tanto la comunità e basta, ma la comunità convocata dal Risorto, comunità che non vuole celebrare se stessa ma il suo Signore. Per questo vengono evidenziate le problematiche legate ad alcune “consuetudini” che hanno privilegiato la quantità (che si basa sul criterio della “comodità”, nell’offerta dell’orario più comodo alle persone e del solo precezzetto individuale) rispetto alla qualità (il radunarsi insieme, la cura degli spazi, del canto, delle vesti, dell’omelia, etc...) trasformando la programmazione delle Messe quasi in un servizio *self-service* a consumo dei fedeli. In questo modo, la celebrazione non è un incontro “vitale”, ma una routine che perde ogni sapore.

- b. Un nuovo modo di accompagnare gli adulti alla scoperta o alla riscoperta della fede in vista dei sacramenti. Mi riferisco al nuovo Direttorio per l’iniziazione cristiana degli adulti di questo marzo. In questo testo il Vescovo ci chiede che «la celebrazione dei Sacramenti richiede un cammino di fede e di conversione all’interno della comunità, e la partecipazione alla vita della Chiesa. [...] L’Iniziazione cristiana, pertanto, non riveste un’importanza solo per coloro che visibilmente estranei alla Chiesa chiedono di ricevere i sacramenti, ma anche per le nostre comunità che sono chiamate a misurarsi con modalità concrete di annuncio, di accoglienza e di testimonianza verso un’umanità sempre più estranea ai contenuti della fede. [...] La fedeltà al Vangelo e la fede nel Risorto danno consistenza all’accoglienza della comunità che si esprime non in proposte generiche ma in percorsi capaci di generare una scelta matura di fede. L’impegno pastorale richiesto per accompagnare un adulto nella fede, il tempo, le risorse materiali e spirituali, lo stile, le relazioni, sono espressione della maternità della Chiesa che deve ispirare gli altri percorsi parrocchiali considerati troppo “distanti” o meno esigenti» (*Direttorio per l’iniziazione cristiana degli adulti*, nn. 7-9)⁴.

Il secondo annuncio nella parrocchia dovrebbe provocare questo: un inserimento reale in una comunità unita nella fede di Gesù e una scelta libera di seguirlo: ecco la maturità della fede che dovrebbe essere nostra e di quanti chiedono di entrare nella Chiesa.

- c. Un nuovo modo per incentivare la formazione permanente del Popolo di Dio e degli operatori pastorali. Mi riferisco alla Scuola diocesana di formazione teologica⁵ e alla molteplice proposta di formazione a tutti i livelli proposta e incentivata anche grazie ai nuovi strumenti digitali. Questo stesso corso proposto da don Massimo è inserito in questa “Scuola” ovvero un gruppo di persone che sono dedicate a dare un orientamento e una certa qualità alle iniziative per farci crescere nella capacità di approfondimento di quanto viviamo alla luce della fede. Abbiamo bisogno di investire del tempo e delle risorse nell’accrescere la nostra capacità di andare a fondo, di non rimanere in superficie, ma di andare all’essenza delle questioni. Affrontare la complessità dell’epoca odierna richiede anche questa maturità e questa capacità di mettersi sempre in discussione, insieme ad altri fratelli e sorelle che come hanno bisogno di crescere nella comprensione dell’inesauribile mistero di Cristo.

4. Qualche prospettiva sinodale

Con la votazione del Documento di sintesi, le Chiese italiane hanno concluso una fase: ora si apre il tempo dell’attuazione di quanto emerso. E se a livello nazionale seguirà una declinazione più concreta delineata dai nostri Vescovi, possiamo dire che già altre questioni iniziano ad imporsi con urgenza.

Oltre ai processi già accennati e che rispondo all’ascolto sinodale di questi anni in Diocesi, emerge il tema degli organismi di partecipazione: «Una Chiesa sinodale si basa sull’esistenza, sull’efficienza e sulla vitalità effettiva, e non solo nominale, di questi organismi di partecipazione, nonché sul loro

⁴ <https://www.diocesifaenza.it/direttorio-per-liniziazione-cristiana-degli-adulti>

⁵ <https://www.scuolateologia.diocesifaenza.it>

funzionamento in conformità alle disposizioni canoniche o alle legittime consuetudini e sul rispetto degli statuti e dei regolamenti che li disciplinano. Per questa ragione siano resi obbligatori, come richiesto in tutte le tappe del processo sinodale, e possano svolgere pienamente il loro ruolo, non in modo puramente formale, in forma appropriata ai diversi contesti locali» (*Documento finale del Sinodo universali*, 104).

Questi organismi sono organi fondamentali per trasmettere lo stile sinodale alle nostre realtà. In particolare, mi riferisco alla necessità di una rinnovata capacità di discernimento ecclesiale della comunità in vista della missione (*Documento finale del Sinodo universali*, 81-86), una nuova articolazione dei processi decisionali (*Documento finale del Sinodo universali*, 87-94), una maggiore attenzione alle tematiche della trasparenza, rendiconto, valutazione (*Documento finale del Sinodo universali*, 95-102).

Tutti queste tematiche saranno approfondite nel corso dell'ultimo incontro di questo corso dedicato proprio all'articolazione dei Consigli pastorali in chiave sinodale e missionaria.

Don Michele Morandi